

Johannes Eckert

Alzatevi!

Le donne nel vangelo di Marco
come provocazione
per il mondo di oggi

Editrice Queriniana

Provocati dal Vangelo...

«Alzatevi!». Il breve appello assomiglia a un invito alla rivolta e ricorda l'inizio dell'*Internazionale*: «Destatevi, dannati della terra!». Potrebbe però essere anche il titolo di una canzone per bambini con cui la mia nipotina ama svegliare i suoi genitori e che recita: «Dormiglione, pigrone, ghiro, gran marmotta! – Giù dal letto!». Anche se veniamo svegliati amorevolmente, a volte si fa fatica ad alzarsi. Non si ha voglia di lasciare il tepore del letto, ma si vorrebbe restarci ancora un po'. Ci sono anche esperienze sgradevoli: la sveglia suona in modo stridulo. Ti strappa al sonno. Per lo spavento ti metti a sedere e la sveglia ti grida: «Giù dal letto!». Allo stesso modo possiamo «svegliarci» in senso figurato: per un incontro inaspettato, una tragica sventura o la svolta sorprendente di una situazione.

La parola «provocazione» descrive proprio questo. Deriva dal latino *pro-vocare* e significa «chiamare fuori, invitare, stimolare, eccitare, svegliare». Spesso una provocazione vuole svegliarci, chiamarci ad uscire dal nostro mondo bello ordinato e ad aprire gli occhi all'essenziale. Vuole stimolare alla resistenza, in quanto situazioni usuali vengono rappresentate

in modo straniante o caricato, in forma intenzionalmente esagerata.

Da questo punto di vista il *vangelo di Marco*, il più antico dei quattro vangeli e redatto probabilmente intorno al 70 d.C., deve essere stato una vera provocazione per i suoi primi lettori, che ancora non si erano convertiti alla fede cristiana. Come si poteva intitolare «Vangelo», ovvero «buona notizia», la storia della vita e della passione di un insignificante uomo di Nazaret, in Galilea – un villaggio sconosciuto ai margini dell'impero romano –, un uomo disprezzato dai capi religiosi del suo popolo e giustiziato pubblicamente in croce, come criminale, dalla potenza romana di occupazione? In origine il concetto di «vangelo» definiva un lieto annuncio dell'imperatore e, di norma, era usato al plurale. Queste «buone notizie», annunciate in tutto l'impero romano, erano ad esempio vittorie su eserciti nemici, annunci di sgravi fiscali, oppure la nascita di un possibile successore al trono. Che c'entra tutto questo con un galileo crocifisso?

L'evangelista Marco è il primo scrittore a parlare di vangelo al singolare, creando così, in maniera consapevole o inconsapevole, un nuovo genere letterario. Eppure la sua opera non ha affatto un lieto fine (cfr. *Mc* 16,1-8). Nella scena conclusiva originaria, la domenica dopo la crocifissione tre donne vanno al sepolcro di Gesù. Vogliono ungerne il corpo. Lì incontrano un giovane in veste bianca, un angelo, che annuncia loro che il Crocifisso è risorto e che precede i suoi discepoli in Galilea. Questo devono riferire

le donne a Pietro e ai suoi compagni. Si dovrebbe supporre che le donne siano felici della piega sorprendentemente positiva presa dagli eventi. Invece lasciano il sepolcro piene di spavento e stupore e non ne parlano con nessuno. Di giubilo pasquale e di gioia per la risurrezione non c'è traccia! Mutismo e spavento chiudono il *vangelo di Marco*.

Questa cosiddetta «conclusione aperta» è una provocazione, nel più vero senso della parola. Inevitabilmente il lettore si chiederà: Che senso ha? Quali reazioni vuole risvegliare l'evangelista Marco? Che cosa è successo dopo alle donne?

Le generazioni successive non sono riuscite a sopportare la «conclusione aperta». Con l'aiuto del *vangelo di Matteo e di Luca*, redatti successivamente, fabbricano un lieto fine, così che tutto finisce poi bene (cfr. *Mc* 16,9-20). In tal modo, però, il messaggio del primo evangelista viene indebolito, anzi, addirittura falsato.

Nella conclusione originaria le donne assumono un ruolo chiave, tanto più che sui discepoli, dopo l'arresto di Gesù, non si legge più nulla (cfr. *Mc* 14,50). Le donne, invece, in Marco assomigliano a un filo di seta, da cui dipende in maniera determinante il futuro della sua opera. L'evangelista le cita già prima, nella storia della passione. Per capire la provocazione della conclusione aperta è utile prima osservare questa breve scena, per poi dedicarsi di nuovo in maniera più intensa al racconto della Pasqua.